

UN GIALLO  
MEDIEVALE



La prova in un documento del 1483  
ritrovato all'Archivio storico  
«I soldi per aiutare gli ammalati»

# San Rocco, furto su commissione

## Rubate da un frate vogherese le reliquie ora a Venezia

di Roberto Lodigiani

**VOGHERA.** Al giorno d'oggi si chiamerebbe furto su commissione e i mandanti sarebbero accusati di ricettazione. Cinque secoli fa, sullo scandalo venne passato un bel colpo di spugna, per non allarmare i fedeli vogheresi. Ma frate Giovanni Teutonicus, priore

del lazzeretto di San Rocco, la combinò davvero grossa, rubando la cassetta con le reliquie del santo più amato della cristianità e consegnandola ai veneziani, che tuttora la conservano nella chiesa dedicata al protettore degli appestati. Lui, Teutonicus, nel «processo verbale» intentatogli dopo il misfatto, si giustificò spiegando che i sol-

di gli servivano perchè l'ospedale era povero e troppi malati restavano senza cure: Pietro Dal Verme, signore della città per i Visconti, pensò bene di mettere tutto a tacere. E' l'ennesimo colpo di scena nella storia del santo finalmente riscoperto da Voghera e del furto delle sue reliquie, emerso al convegno svoltosi ieri a Palazzo Gounela.

LA SCOPERTA

### I due patroni in un'incisione

**VOGHERA.** Il colpo di scena sull'autore del furto delle reliquie non è stato il solo, nel San Rocco-day. Anche l'assessore alla cultura e all'istruzione, Daniele Salerno, ha estratto dal cilindro il suo *scoop*: un'incisione a bulino del 1598, conservata in una cassaforte del Comune, che rappresenta la copertina degli Statuti civili e criminali di Voghera (il corrispettivo dell'epoca degli attuali codici civile e penale), nella quale sono rappresentati San Rocco e San Bovo che fanno ala a San Lorenzo, il santo a cui è dedicato il Duomo. «E' la prova definitiva che Voghera è il centro del culto di San Rocco — sottolinea l'assessore — E avvalorata anche la tesi che, fino a un certo momento, San Rocco e San Bovo erano i co-patroni della città». Intanto l'assessore ha annunciato al convegno l'intenzione di fondare un comitato per la restituzione a Voghera delle reliquie del santo, ora a Venezia.

La scoperta si deve a Pierre Bolle, il maggiore studioso di San Rocco, che ha appena ultimato una ponderosa opera in tre volumi sul santo nativo di Montpellier («Origini e prima espansione del culto nel XV secolo»), frutto di vent'anni di ricerche, a completamento della biografia sul santo scritta a quattro mani con Paolo Ascagni. Bolle, direttore del centro culturale di Charleroi e componente dell'Unità di ricerca in storia medievale della Libera Università di Bruxelles, ha scovato la prova del misfatto all'archivio storico comunale, ricchissimo patrimonio che nasconde ancora tanti segreti. Sono gli atti del «processo verbale» che venne intentato nel 1483 a frate Giovanni Teutonicus: il cognome suggerisce le chiare origini germaniche, ma la famiglia risiedeva da anni a Voghera e comprendeva più di un religioso. Arrestato e messo alle strette (non si dimentichi che il furto di reliquie era severamente proibito in epoca medievale, il povero frate confessava, senza però specificare a chi era stata consegnata la cassetta con le spoglie del santo, e si difendeva sostenendo che i soldi della vendita gli servivano per aiutare gli ammalati.

Se la notizia fosse trapelata, lo scandalo sarebbe stato enorme: Voghera, e la signo-



I relatori del convegno sulla vita e il culto di San Rocco

ria dei Visconti, si erano fatti rubare da sotto il naso le reliquie del santo più adorato dal mondo cristiano, per di più da quella repubblica di San Marco che con il ducato di Milano era spesso e volentieri ai ferri corti, nella lotta per l'egemonia sulla Penisola. Non solo, ma il furto era avvenuto con la complicità di un religioso locale. Dal Verme decise, allora, di metterci una pietra sopra. Il lazzeretto di San Rocco venne chiuso per sempre e frate Teutonicus destinato ad altri compiti.

La verità su questa vicenda è rimasta celata per cinque,

lungi secoli. Ancora cento anni dopo, non se ne faceva menzione e i vogheresi non sembravano nemmeno essersi accorti che le reliquie erano sparite. Il furto poi venne a galla, ma lo si attribuì sempre ai «cattivi» veneziani, mentre Voghera si consolava venerando i frammenti di un braccio di San Rocco, sfuggiti all'ingordigia di San Marco. Ora lo «scoop» di Pierre Bolle riporta il caso nella sua dimensione storica. Anche se Voghera non sembra rinunciare del tutto al sogno di poter riavere, un giorno, le reliquie «vendute» nel 1483.



La sala consiliare del Municipio gremita di pubblico (Foto Studio G)

IL CONVEGNO

### Un santo da riscoprire

**VOGHERA.** L'evento richiama a Palazzo Gounela una confortante cornice di pubblico, nonostante il sabato pre-festivo e il clima già prenatalizio.

L'occasione è ghiotta, dopo la polemica dal sapore un po' goliardico con Venezia sulla paternità delle reliquie di San Rocco, e il libro di Paolo Ascagni e Pierre Bolle sulla vita del santo e le origini del suo culto riscuote successo.

La presentazione di *Rocco di Montpellier - Voghera e il suo santo*, vuole essere il punto di inizio di una riscoperta di questa figura religiosa, e anche l'avvio di un'operazione culturale nel triangolo fra Linguadoca (con Montpellier, luogo di nascita del protettore degli appestati), l'Oltrepò e la laguna veneta, patria d'approdo delle spoglie del santo.

Dopo il saluto del sindaco Vincenzo Torriani, e l'intervento degli autori, sono intervenuti monsignor Manlio Achilli, arciprete di San Rocco, Martine Gassier, dell'Associazione Internazionale Saint Roch di Montpel-

lier, Gian Paolo Vigo, segretario nazionale del comitato (presto associazione) «Amici di San Rocco» e Antonello Lazzerini, esperto di documentaristica.

Ascagni si è soffermato sui quattro documenti inediti alla base del libro, fra i quali gli «Statuti civili e criminali» del 1391, approvati ufficialmente da Gian Galeazzo Visconti nel 1391, che istituivano la festa di San Rocco, e la delibera del consiglio generale del 28 febbraio 1469, relativa alla perizia sui corpi di San Rocco e San Bovo (copia autentica del 1788).

Il santo più amato della cristianità, dunque, Voghera che forte di prove tangibili si propone come punto di riferimento centrale del suo culto (oltre 260 le associazioni e le istituzioni religiose che si richiamano al protettore degli appestati, con sedi anche in Canada, Spagna e nel lontano Giappone). Un'occasione importante non solo dal punto di vista culturale che la città non deve assolutamente perdere.